

**L'utilità degli esempi letterari nell'analisi
sintattica: i verbi percettivi ne
Il fu Mattia Pascal di Pirandello**

IMRE SZILÁGYI

(Budapest)

**THE UTILITY OF LITERARY EXAMPLES IN SYNTACTIC
ANALYSIS: THE VERBS OF PERCEPTION IN PIRANDEL-
LO'S WORK IL FU MATTIA PASCAL**

In this work we investigate the syntactic structures shown by the verbs of perception in Luigi Pirandello's novel *Il fu Mattia Pascal*. Although this novel dates back to the beginning of the 20th century, and can thus be considered contemporary, its use of verbs of perception it shows some peculiar features from the point of view of modern Italian syntax. During our analysis, we tried to explore more deeply the logic of verbs of perception in Pirandello's novel.

KEYWORDS: verbs of perception, syntactic analysis, Pirandello, syntactic structures

PAROLE CHIAVE: verbi percettivi, analisi sintattica, Pirandello, strutture sintattiche

Lo scopo del presente contributo è l'analisi del comportamento sintattico dei verbi percettivi nel romanzo *Il fu Mattia Pascal* di Luigi

Pirandello. Benché l'opera di Pirandello risalga a poco più di un secolo fa, in essa si trovano alcuni esempi con verbi percettivi che contraddicono per qualche aspetto al quadro delineato nelle opere citate in bibliografia. Durante l'analisi cercheremo di scoprire se esista qualche sistematicità che governa la sintassi dei verbi percettivi nell'opera pirandelliana.

1. Uno dei problemi centrali dei verbi percettivi nell'italiano moderno è che alcuni di essi ammettono due diverse costruzioni sintattiche, una percettiva e l'altra fattitiva, come viene descritto in Skytte – Salvi (1991) e Salvi – Vanelli (2004: III. 3.3. e 3.4).¹ La situazione era in parte simile sia in quello stato della lingua che si chiama italiano antico (v. Cennamo 2010), sia nel fiorentino tardo-medievale (SZILÁGYI, 2014), anche se i criteri per delimitare i due costrutti, percettivo e fattitivo, non erano gli stessi nelle varie fasi della lingua italiana.

Per l'esemplificazione di questi due costrutti si vedano i seguenti due esempi:

- (1) a. Ho visto Piero mangiare la mela
b. Ho visto mangiare la mela a/da Piero

In (1a), che rappresenta la costruzione percettiva, il soggetto dell'infinito mangiare (Piero) è espresso come oggetto diretto del verbo percettivo vedere, e si trova tra verbo reggente e infinito. Questa costruzione è bifrasale: (1a) contiene, infatti, due diverse proposizioni con due oggetti diretti, essendo uno di questi Piero, il soggetto dell'infinito mangiare, l'altro invece il costituente la mela, argomento oggetto diretto dell'infinito. La situazione è diversa in (1b), che esemplifica la costruzione fattitiva con un verbo percettivo. Qui, a differenza di (1a), il verbo percettivo e l'infinito sono adiacenti, e il soggetto di quest'ultimo viene espresso da oggetto indiretto o da complemento d'agente (a/da Piero), esattamente come avviene all'interno della costruzione fattitiva monofrasale con fare, quando abbiamo un infinito transitivo (cfr. Ho fatto mangiare la mela a/da Piero).

¹ Cfr. anche Szilágyi 2015 e 2016: 3.4. su come applicare il carettore duplice dei verbi percettivi ai fini dell'analisi sintattica.

In quanto segue, ci limitiamo ad analizzare e spiegare gli aspetti sintattici degli esempi tratti da *Il fu Mattia Pascal*, rimandando i lettori, per maggiori dettagli, alle opere sopra citate.

Per quanto riguarda l'opera di Pirandello, possiamo raggruppare gli esempi con verbi percettivi in tre sottotipi a seconda che contengano la costruzione percettiva (2), quella fattitiva (3), oppure se in essi manchino criteri sufficienti per poter decidere di quale dei due costrutti si tratti (4):

- (2) a. [...] vedevo allora il mare mandar senza requie, là, alla sponda, le sue stracche ondate sonnolente (5, 524)
- b. Mi voltai, e vidi una di quelle donne che già sedevano con me attorno al tavoliere, porgermi, sorridendo, una rosa (6, 336)
- (3) a. Era uno spasso sentirgli fare, coi dovuti riguardi, una predica alla moglie sulla continenza (4, 54)
- b. Improvvisamente mi vidi precipitare innanzi un groviglio di rissanti (11, 119)
- (4) a. Si voltò appena, vedendo entrare la zia (5, 198)
- b. Mi guardai attorno, stupito: nessuno fiatava, neppure il mio vicino che pur mi aveva veduto posare quei pochi scudi sul venticinque (6, 223)

Che in (2) si tratti della costruzione percettiva lo deduciamo prima di tutto dal fatto che il soggetto (semantico) dell'infinito si esprime tramite oggetto diretto, inoltre dalla posizione del soggetto dell'infinito il mare in (2a) e *una di quelle donne che già sedevano con me attorno al tavoliere* in (2b), entrambi tra la forma coniugata di vedere e l'infinito. In (2b) c'è un altro indizio della costruzione percettiva: il clitico *mi* è collocato sull'infinito *porgere*, di cui costituisce l'argomento con funzione di oggetto indiretto.

Negli ess. (3) abbiamo a che fare con la costruzione fattitiva, come rileviamo in (3a) dal clitico dativo *gli* che esprime il soggetto dell'infinito *fare* (nella costruzione percettiva ci aspetteremmo il clitico accusativo *lo*), in (3b), invece, dal fatto che il clitico *mi* precede il complesso verbale *vidi precipitare*, anche se (originariamente) è un argomento collegato all'infinito (cfr. *precipitare innanzi a qualcuno*).

In (4a) non sappiamo decidere di quale delle due costruzioni si tratti, dal momento che il costituente *la zia*, soggetto dell'infinito

intransitivo entrare, si trova dopo quest'ultimo, e questo ordine delle parole è possibile in tutte e due le costruzioni. In (4b), infine, l'ambiguità sintattica è da attribuire al clitico *mi* che esprime il soggetto dell'infinito *posare*: esso può essere, infatti, sia accusativo (costrutto percettivo), che dativo (costr. fattitivo).

2. I sei esempi analizzati nel paragrafo precedente rappresentano quella norma dell'italiano moderno che è descritta nei lavori sull'italiano moderno citati sopra. Tuttavia, nell'opera pirandelliana troviamo anche degli esempi che sono in qualche maniera contrari a questa norma. Si considerino i seguenti esempi:

- (5) a. – A toi, mon chéri! – sentii dirmi, piano, da una voce
femminile, un po' rauca (6, 334)
b. Sentii soffocarmi *dalla nausea, dall'ira, dall'odio per me stesso* (16, 206)
c. In quella livida luce dell'alba, sentii stringermi la gola da un nodo di pianto inatteso (18, 464)
- (6) a. Sentii afferrarmi per un braccio (6, 410)
b. Non aveva il Paleari finito di far questa domanda, ch'io sentii picchiarmi rapidamente due volte su la fronte (14, 165)
c. Sentii sconvolgermi tutto (17, 353)

Negli esempi (5) la posizione del clitico *mi* sugli infiniti *dire*, *soffocare* e *stringere*, rispettivamente, mostra che si tratterebbe di un costrutto percettivo, ma questa collocazione del clitico è in contrasto con il tipo di espressione del soggetto dell'infinito tramite la preposizione *da* (complemento d'agente) che caratterizza la costruzione fattitiva.

Per quanto riguarda gli esempi (6), notiamo in essi, analogamente agli esempi (5), la presenza del clitico *mi* sugli infiniti *afferrare*, *picchiare* e *sconvolgere*, che è caratteristica della costruzione percettiva, come abbiamo già visto. A differenza però di (5), negli esempi (6) il soggetto dell'infinito non è espresso. Ora, mentre nell'italiano antico la non espressione del soggetto dell'infinito era possibile sia nella costruzione percettiva che in quella fattitiva, nell'italiano moderno questo può avvenire solo nella costruzione fattitiva (cfr. Skytte – Salvi e Cennamo, citati). La conclusione che se ne può trarre è che tutti e sei gli esempi possono essere ritenuti inaccettabili, dal punto di vista della sintassi dell'italiano moderno.

È però interessante notare che tutti e sei gli esempi riportati in (5) e (6) contengono lo schema SENTII + INFINITO + MI. In altri casi questo ordine dei costituenti è conforme alle regole della sintassi dell'italiano moderno, come mostrano i seguenti esempi:

- (7) a. Sentii gravarmi addosso una responsabilità tremenda (6, 406)
 b. ... strinsi le pugna e sentii frizzarmi il sangue per le vene (11, 588)
 c. Sentii rizzarmi i capelli su la fronte (14, 228)

La differenza strutturale tra gli esempi (7), da un lato e (5)-(6) dall'altro è che mentre in questi ultimi abbiamo infiniti transitivi (per (6c) si veda oltre), negli ess. (7) l'infinito è sempre intransitivo, con il suo soggetto espresso tramite SN al caso accusativo, collocato dopo l'infinito (una *responsabilità* tremenda, il sangue, i capelli, nei tre esempi), con la conseguenza che in questo modo abbiamo delle frasi di univoca interpretazione strutturale percettiva.

(6c), a nostro avviso, ammette sia l'interpretazione con infinito transitivo (= 'Sentii che qualcuno mi sconvolgeva tutto') sia quella in cui l'infinito ha valore di forma intransitiva pronominale (= 'Sentii che mi sconvolgevo tutto'). Per entrambe le interpretazioni ci aspetteremmo, comunque, secondo le regole dell'italiano moderno, che il clitico *mi* fosse attaccato al verbo finito *sentii* e non si trovasse sull'infinito.

Considerando i nove esempi di (5)-(7), emerge l'idea secondo la quale l'autore, indipendentemente dalla struttura sintattica della frase, preferisca evitare di collocare il clitico *mi* davanti al verbo *sentii*, forse per accentuare di più che il clitico è argomento dell'infinito, e l'interpretazione riflessiva ('mi sentii') è esclusa. Tuttavia, in altri casi, nell'opera pirandelliana, troviamo esempi che presentano la variante MI + SENTII + INFINITO. Questo vale sia per infiniti interpretabili intransitivamente (8), sia per infiniti transitivi (9), con il soggetto dell'infinito non espresso, da confrontare con (7) e (6), rispettivamente:

- (8) a. Aperto l'uscio, mi sentii allargare il petto, all'aria, alla luce che entravano per due ampie finestre prospicienti il fiume (10, 60)
 b. – Povero fratello mio! – seguitò Papiano, con tale schianto di sincerità, che anch'io mi sentii quasi agitare le viscere della misericordia (16, 117)

(9) a. [...] chiusi gli occhi, e non li riaprii, se non quando mi sentii scuotere pian piano (8, 53)

b. [...] mi sentii afferrar per un braccio [...] (16, 557)

È interessante confrontare (9b) con (6a): [...] mi sentii afferrar per un braccio ↔ Sentii afferrarmi per un braccio. Il significato delle due frasi è esattamente lo stesso, e l'unica differenza tra di loro sta nella diversa collocazione del clitico mi.

Notiamo inoltre, a proposito del corpus pirandelliano, che, se prendiamo degli esempi con forme diverse dal verbo finito sentii, o con forme diverse dal clitico mi (o tutti e due insieme), il risultato sono sempre frasi perfettamente accettabili dal punto di vista dell'italiano moderno:

(10) a. Come aprì il cassetto e si *sentì* sgusciare sotto il naso quelle due bestie, si voltò verso di me (5, 463)

b. [...] la gente si fermava per via e pretendeva che mi fermassi anch'io a spiegare che cosa mi fosse accaduto; mi sentivo tirar per le maniche (5, 552)

c. Se non che, giunto a Nizza, *m'ero* sentito cader l'animo (6, 39)

d. [...] io ci stentavo e ci soffrivo fino a sentirmi, ogni volta, torcer l'anima dentro (9, 274)

e. Mi sentivo fremere le labbra al ricordo di quel bacio (15, 55)

f. S'interruppe, come se si sentisse mancare il fiato (16, 71)

g. Ella [...] che *s'era* sentita tante volte confortare dalla dolce fanciulla ignara [...] (16, 303)

h. Mi premetti forte le mani sul volto, sentendomi stringere il cuore d'angoscia (17, 53)

È interessante inoltre il fatto che in tutti e otto gli esempi qui sopra, abbiamo sempre un costrutto fattitivo (e neanche una volta uno percettivo), con il clitico attaccato al verbo percettivo sentire (in corsivo negli ess.).

3. Dai dati a nostra disposizione sembra emergere la seguente generalizzazione. Benché nel romanzo *Il fu Mattia Pascal* vediamo una chiara preferenza, da parte dell'autore, a usare, con il verbo sentire, il costrutto fattitivo, e quindi collocare un clitico (originariamente) argomento dell'infinito sul verbo percettivo sentire

(cfr. gli ess. (10)), quando abbiamo la forma di prima persona singolare al passato remoto sentii, accompagnata dal clitico mi, argomento dell'infinito, la tendenza si inverte e il clitico si attacca, di solito (ma non sempre, cfr. (8)-(9)) sull'infinito, anche in quei casi in cui il risultato è costituito da frasi di dubbia accettabilità, dal punto di vista della sintassi dell'italiano di oggi (cfr. (5)-(6)).

Da questo punto di vista è interessante anche la frase seguente:

- (11) Mi vidi vacillar tutto all'intorno; sentii mancarmi le gambe (16, 653)

Mentre nella prima parte della frase il verbo vedere entra in una costruzione fattitiva, come rileviamo dalla posizione del clitico mi, davanti al verbo percettivo, con la forma verbale sentii accompagnata dal clitico mi nella seconda parte della frase, l'autore passa al costrutto percettivo e colloca quindi il clitico sull'infinito (benché ci si potrebbe aspettare, anche dal punto di vista dell'aspetto verbale, che all'interno della stessa frase ci fosse la stessa costruzione).

La ragione della struttura SENTII + INFINITO + MI ipergeneralizzata non è del tutto chiara; comunque, nell'opera pirandelliana non si tratta dell'unico fenomeno sintattico tale da destare qualche stupore. Si veda il seguente esempio:

- (12) Molte cose con quegli occhietti egli doveva vedere nella nostra casa, che né la mamma né noi vedevamo (3, 184)

La frase qui sopra presenta varie particolarità sintattiche nell'ordine delle parole per cui riteniamo che nell'italiano di oggi non sarebbe accettata. L'oggetto diretto molte cose appare senza un clitico di ripresa, seguito dal complemento con quegli occhietti e dal soggetto egli, sempre nella sezione preverbale della frase. Ma l'ordine delle parole è tanto più strano, in quanto la frase relativa introdotta da che è separata dal suo antecedente molte cose tramite l'inserzione di vari costituenti.

Riteniamo che la comprensione più profonda del comportamento sintattico dei verbi percettivi, nonché di altri fenomeni sintattici nell'opera qui analizzata e, più in generale, nella prosa pirandelliana possa essere stimolante per ulteriori ricerche.

BIBLIOGRAFIA

- CENNAMO, Michela (2010): Frasi subordinate all'infinito (2.4.). In: SALVI, Giampaolo – RENZI, Lorenzo (eds.): *Grammatica dell'italiano antico*. Bologna, Il Mulino, 836-855.
- SALVI, Giampaolo – VANELLI, Laura (2004): *Nuova grammatica italiana*, Bologna, Il Mulino.
- SKYTTE, Gunver – SALVI, Giampaolo (1991): Frasi subordinate all'infinito (3.). In: SALVI, Giampaolo – RENZI, Lorenzo (eds.): *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 2. Bologna, Il Mulino, 497-513.
- SZILÁGYI, Imre (2014): Costruzioni all'infinito ne *Il principe* di Niccolò Machiavelli. In: Zs. FÁBIÁN, Zsuzsanna – SZIJJ, Ildikó – SZILÁGYI, Imre – DÉRI, Balász (eds.): *GPS 60. Köszöntő kötet* Giampaolo Salvi 60. születésnapjára [Studi di linguistica neolatina per i 60 anni di Giampaolo Salvi], Budapest, Eötvös Loránd Tudományegyetem, Romanisztikai Intézet, 187-198.
- SZILÁGYI, Imre (2015): Az olasz perceptív igék kettős szintaktikai viselkedése és ennek alkalmazhatósága a gyakorlati nyelvészeti oktatásban [Il comportamento sintattico duplice dei verbi percettivi italiani e l'applicabilità di ciò durante le esercitazioni dell'insegnamento linguistico]. In: FOLMEG, Márta – JÓRI, Anita (eds.): *Világ és nyelv szenvedéllyel. Köszöntő kötet Gecső Tamás 60. születésnapjára* [Mondo e lingua con passione. Studi in onore del 60. compleanno di Tamás Gecső]. Budapest, Tinta Könyvkiadó, 137-142.
- SZILÁGYI, Imre (2016): *Analisi sintattica moderna*, Roma, Aracne editrice.

Testo citato

- PIRANDELLO, Luigi (1993): *Il fu Mattia Pascal*. A cura di Giancarlo Mazzacurati, Torino, Einaudi.

Imre Szilágyi

Romanisztikai Intézet

Eötvös Loránd Tudományegyetem

1088 Budapest, Múzeum krt. 4., 6–8, Magyarország

szilagyi.imre@btk.elte.hu